

Cultura & Spettacoli

cultura@laprovinciacr.it

25 APRILE 1945/2021



Un libro di Piffer sulle formazioni autonome ricorda tra gli altri anche i due militari diventati partigiani

Una manifestazione di partigiani cattolici
Sotto la copertina del libro
A destra i fratelli
Alfredo e Antonio Di Dio



I fratelli eroi della Resistenza

Siciliani di nascita e cremonesi d'adozione, Alfredo e Antonio Di Dio furono uccisi in Val d'Ossola nel 1944

di **GIANPIERO GOFFI**

■ **CREMONA** È dedicato ai fratelli **Alfredo** e **Antonio Di Dio**, siciliani di nascita, cremonesi di adozione, entrambi decorati di medaglia d'oro al valor militare, uno dei contributi del volume *Le formazioni autonome nella Resistenza italiana*, curato da **Tommaso Piffer**, dell'Università di Udine, per le edizioni Marsilio (pagine 260, euro 24), rivolto alle componenti cattoliche, liberali e militari della guerra di Liberazione e promosso dalla Federazione italiana volontari della libertà «nata nel 1948 come reazione alla progressiva egemonizzazione dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia da parte del Partito comunista». Il saggio, firmato da **Eugenio Capozzi**, ordinario di storia contemporanea all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, analizza, attraverso le figure dei Di Dio, le vicende e le caratteristiche della lotta partigiana in Val d'Ossola nel 1944, nel nord d'Italia sotto l'occupazione tedesca e il restaurato governo fascista della Rsi.

ESTRANEI A OGNI IDEOLOGIA

L'autore, pur soffermandosi soprattutto sulla personalità del fratello maggiore, Alfredo (1920-1944), evidenzia i tratti comuni della formazione dei due: l'appartenenza all'esercito, provenivano entrambi dall'Accademia militare di Modena; poi l'estraneità a partiti e ideologie, e la fede cattolica quale ispiratrice della ribellione morale al fascismo e al nazionalsocialismo. Inoltre, nati a Palermo, da ge-

nitori originari di Enna, e trasferiti ancora bambini a Cremona nel 1928 - con il padre **Arcangelo**, vice-brigadiere della polizia e la madre **Adele Calà** - i Di Dio possono essere ritenuti una sintesi vivente della raggiunta unità nazionale, valore avvertito e alimentato dai sentimenti patriottici e monarchici della famiglia.

I due ragazzi furono allievi delle elementari Plasio e poi del liceo ginnasio Daniele Manin, attivi nell'Azione cattolica, sportivi e abilissimi nella scherma, alla scuola dell'Accademia d'Armi. Da studenti universitari divennero anche arbitri federali di calcio, come raccontato dal loro amico, il magistrato **Fulvio Righi**, in una memoria uscita, nel 1985, nel libro di **Marco Allegri** su *Le Fiamme verdi e la Resistenza dei cattolici cremonesi*. In forza della diretta conoscenza e frequentazione, Righi descriveva anche la netta diversità di temperamento dei fratelli: «misurato in ogni suo atteggiamento, sin quasi ad apparire talvolta freddo» Alfredo, «estroverso, portato al rapido entusiasmo» Antonio.

L'8 settembre 1943 - narra Capozzi - Alfredo Di Dio si trovava, da tenente, al I Reggimento carristi di Vercelli; Antonio, di due anni più giovane, alla Scuola di applicazione militare di Modena: «Non ebbero esitazioni sulla scelta da compiere, entrambi convinti che i militari italiani dovessero da allora in poi difendere il suolo nazionale dagli ex alleati tedeschi». Alfredo, preso il comando di una compagnia di carri armati si



Antonio Di Dio, morto a Megolo in Val d'Ossola il 13 febbraio 1944

diresse a Novara, dove venne però posto agli arresti dai superiori. Rilasciato, partì con i suoi soldati per Milano, ma dovette lasciare i mezzi ai tedeschi e darsi alla macchia raggiungendo il Verbanò e da qui la Val d'Ossola. A loro si unì Antonio, giunto da Modena.

LA MORTE DI ANTONIO

I Di Dio presero contatto con una formazione di militari e civili, la Quarna, già presente nella zona, comandata dal capitano di artiglieria **Filippo Beltrami**, milanese, «estraneo a qualsiasi fedeltà politica e ideologica», mentre nel Novarese operava anche una banda delle Brigate Garibaldi, che faceva capo al comunista **Cino Moscatelli**. Il 13 febbraio



Alfredo Di Dio, «comandante Marco», caduto alla Gola di Finero il 12 ottobre 1944

1944, a Megolo, Beltrami, Antonio Di Dio e altri dieci componenti della Quarna vennero uccisi in un conflitto a fuoco con Ss e militari della Guardia nazionale repubblicana. Dai resti della formazione nacquero due nuovi gruppi: quello più consistente divenne la Divisione Valtocce agli ordini di Alfredo Di Dio «comandante Marco», e con **Eugenio Cefis** vice-comandante. «Essa godeva delle simpatie di una vasta fascia di società civile piemontese e lombarda, e di finanziamenti provenienti dagli imprenditori di entrambe le regioni», mentre raccoglieva «ostilità nei gruppi partigiani più ideologizzati». Comunisti e socialisti ne mettevano in discussione l'antifascismo e la definivano ironi-

camente «opera pia». Sullo sfondo c'era il dissidio tra una sostanziale continuità con l'Italia prefascista e una prospettiva rivoluzionaria.

LA VITA PER L'ITALIA

Per Di Dio, «soldato coraggioso, inflessibile, moralmente integro», l'unico obiettivo - riassunto nel motto «La vita per l'Italia» - era quello di restituire la libertà alla nazione. La stessa proclamazione della Repubblica dell'Ossola fu da lui più subita che non voluta. Capozzi riporta alcune testimonianze, come quella di **Piero Malvestiti** che ne evidenzia «il dominio di una ferrea volontà, e il prorompere di un furibondo amor di patria». Mentre **Eugenio Corti**, nel romanzo *Il Cavallo rosso*

(1983) ricorderà che Alfredo «parlava continuamente di Dio, che era la sua passione: il compito di loro tutti non era soltanto la liberazione della patria dall'oppressione tedesca, era anche il recupero del popolo alla sua civiltà più autentica che è quella cristiana». Non mancano, al contrario, «giudizi riduttivi su Di Dio nella memorialistica e nella storiografia», come quelli di **Giorgio Bocca**, **Aldo Aniasi** e **Michele Beltrami**, figlio di Filippo ma «allineato su posizioni ideologiche progressiste». Alfredo Di Dio cadde in battaglia a Finero il 14 ottobre 1944, mentre tentava di arrestare l'offensiva di nazisti e fascisti di Salò contro la Resistenza in Val d'Ossola.

Il volume contiene altri riferimenti alla nostra storia locale, soprattutto riguardo ad alcune figure del clero. In particolare **Alfredo Canavero**, nel saggio su *Chiesa e cattolici nella Resistenza*, accenna alla vicenda di «**don Tullio Calcagno**, protetto dal ras di Cremona **Roberto Farinacci**», e all'allora vescovo di Crema **Francesco Maria Franco** quale eccezione alla «maggiore simpatia» dell'episcopato lombardo «per i partigiani piuttosto che per i repubblicani». Invece **Roberto Tagliani** e **Danilo Aprigliano**, scrivendo della Fiamme verdi bresciane, rievocano la protezione offerta ai promotori del giornale clandestino *Brescia libera* da **padre Carlo Manziana**, dell'Oratorio della Pace, catturato nel gennaio 1944 e internato a Dachau. Sarà vescovo di Crema dal 1963 al 1981.

© RIPRODUZIONE RISERVATA